



Il Manifesto Riformista

L'ITALIA, INSIEME

Futuro, crescita e comunità
dopo la pandemia

Modernità, complessità e crescita sono le tre sfide che attendono l'Italia in questo decennio.

Tre sfide che possono essere vinte solo se la politica italiana sarà guidata da un riformismo maturo e popolare, radicato nella nostra storia repubblicana, rivolto a cogliere nella modernità lo scenario per una nuova stagione di progresso sociale, emancipazione civile e rinnovamento delle istituzioni democratiche.

Un riformismo che nel governo della cosa pubblica sappia liberare le energie del Paese e promuovere modernità, complessità e crescita contro la tentazione del passatismo, contro la semplificazione del populismo, contro la trappola dell'assistenzialismo.

Un riformismo capace di interpretare l'indispensabile riduzione delle disuguaglianze sociali come condizione per abilitare lavoro e sviluppo, oltre che come politica di welfare.

Un riformismo capace di alimentare una nuova costruzione del sogno europeo: non come imposizione ideologica ma come vera e profonda unità, ricca della linfa vitale e dei motivi di civiltà di tutti i popoli europei.

L'Italia - impegnata in tre profonde e parallele transizioni: quella sociale, quella ecologica e quella digitale - ha bisogno di un Partito Democratico che sia espressione di tutto questo.

Un PD forte della propria visione, autorevole nella propria autonomia progettuale, ambizioso di guidare i cambiamenti e capace di ascoltare e di parlare a tutta la comunità nazionale, in grado di promuovere le riforme che servono ad ogni cittadino e innanzitutto ai più deboli.

Un PD che sia la casa di tutti i riformisti, com'è stato sin dalla sua nascita e come dovrà continuare ad essere.

1

Nell'epoca della democrazia fragile, dell'indebolimento dei legami sociali e della crisi di fiducia nel futuro, **il centrosinistra** è il luogo della politica in cui trovare le risposte e le soluzioni alle preoccupazioni e alle difficoltà del nostro tempo. Il luogo dove unire l'impegno per una maggiore giustizia sociale e per la protezione dei più deboli, per la crescita economica e per l'allargamento dei diritti individuali e collettivi, per la piena parità di genere e la dignità sociale di tutti, per la concreta valorizzazione della centralità della persona e delle comunità, nel quadro della difesa e del rinnovamento delle istituzioni democratiche.

2

La lotta alla pandemia è l'occasione per **la sconfitta dell'ondata populista** che ha segnato quest'ultimo decennio. Il crescente bisogno di comunità e il ruolo sempre più centrale delle istituzioni nazionali e sovranazionali stanno prosciugando i bacini di autoisolamento ed egoismo individuale e sociale di cui si è alimentato il populismo. Così come l'esigenza delle competenze nelle istituzioni e l'urgenza di una politica di qualità - ad ogni livello dell'amministrazione della cosa pubblica - ridimensionano la retorica dell'omologazione al ribasso delle classi dirigenti, nonché il mito del leader solitario e salvifico che divide la Nazione spingendola confusamente contro qualcosa o qualcuno, mentre restituisce senso e forza ad una Comunità che si ritrova nelle proprie diversità e nell'impegno comune per un traguardo condiviso.

3

È soprattutto per questo che oggi al centrosinistra serve **un baricentro politico saldo**, consapevole della propria funzione, forte dei propri valori di giustizia, equità e libertà responsabile: per non sprecare questa opportunità, per restituire all'Italia una politica capace di guidare i processi, per superare il leaderismo senza prospettiva nel passaggio che può chiudere di fatto la transizione della Seconda Repubblica.

4

La **ricostruzione post-Covid** sarà l'occasione storica per dare all'Italia un futuro più giusto, più inclusivo, più europeo. **Le riforme promosse dal Governo Draghi nel quadro del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sono le nostre riforme**, il punto d'arrivo di quattordici anni di vita del Partito Democratico, la sintesi di una visione dell'Italia e dell'Italia in Europa. In sostanza, l'occasione imperdibile per restituire all'Italia una futura e solida stagione di crescita, sviluppo sostenibile, sconfitta della spirale di denatalità, giustizia e innovazione. Le classi dirigenti italiane - in ogni settore della vita pubblica, a partire dalla politica - saranno misurate dalla capacità di cogliere quest'occasione e di volgerla al bene e alla prosperità della Nazione.

5

La centralità della persona e delle sue diversità insieme alla valorizzazione delle comunità solidali sono la nuova declinazione di una **coesione sociale** che può essere strumento di crescita economica e di rafforzamento della democrazia, oltre che rete di protezione. Tanto la comunità d'impresa quanto la comunità familiare e la comunità associativa sono articolazioni di una **comunità solidale generale** in cui il ruolo dei corpi intermedi - associazioni, sindacati, movimenti, volontariato, mondo dello sport, forze politiche - è fondamentale per costruire una trama che favorisca rapporti sociali alternativi ad una realtà in cui il cittadino è solo in un rapporto verticale con lo Stato e le istituzioni, in una società frammentata con l'unica cifra dell'individualismo. Al contempo, la coesione sociale è anche misura di democrazia e della sua qualità: nella **democrazia della condivisione**, ovvero nel rapporto tra parti sociali, Stato e corpi intermedi per condividere e qualificare i contenuti delle riforme; nella **democrazia economica**, e dunque nel ruolo di chi produce e genera valore nelle scelte economiche; nella **democrazia paritaria**, ovvero nella piena e concreta partecipazione di donne e uomini alle forme e alla sostanza della cittadinanza.

6

Crescita economica, coesione sociale, parità di genere e sostenibilità ambientale sono i quattro binari lungo i quali si muove la capacità di governo del centro-sinistra riformista. Binari che non possono essere separati se davvero vogliamo - come vogliamo e possiamo - dare all'Italia un futuro dove le nostre debolezze storiche possano essere superate scommettendo sul ritorno di tutto il paese ad una crescita economica di livello europeo, su una riforma del welfare in grado di tutelare vecchie e nuove fragilità sociali e di estendere le basi della cittadinanza. Perché così come l'impegno per l'occupazione femminile non è solo una battaglia contro la discriminazione ma anche garanzia di crescita economica, la centralità della sostenibilità ambientale è garanzia di sviluppo.

7

L'Europa è l'orizzonte del futuro dell'Italia, dentro una cornice di **europeismo pragmatico** che si misura anche con la capacità dimostrata dall'Italia di spingere l'Unione europea al cambiamento e con la disponibilità dell'Unione Europea a cambiare, come ha dimostrato la pandemia. L'impegno del PD ad offrire all'Italia una strada diversa da quella del populismo sovranista passa innanzitutto dal nostro impegno europeista, per il cambiamento dell'Unione europea, per un ruolo più incisivo dell'Italia in Europa. Perché oggi **il patriottismo repubblicano, e dunque la difesa reale degli interessi degli italiani, passa anche e soprattutto dalla dimensione europea**: luogo di collaborazione e cooperazione tra popoli e nazioni comunitarie, contro l'isolamento nazionalistico predicato dal sovranismo e destinato solo ad accrescere la conflittualità internazionale e a minacciare per questa via il benessere dei nostri cittadini.

8

La **crescita economica e lo sviluppo saranno fondamentali per garantire un futuro all'Italia e all'Europa**, evitando che la nostra società (e in particolare le giovani generazioni) vengano schiacciate dal peso del debito pubblico accumulato per far fronte alle conseguenze della pandemia, che si è sommato al livello già alto che abbiamo ereditato da scelte politiche discutibili adottate nel corso degli ultimi decenni. La ricostruzione economica passa per la ricostruzione dei legami sociali che i mesi di isolamento e limitazione delle attività economiche hanno reciso, con conseguenze, anche psicologiche, molto gravi per la popolazione. Compito storico della politica, in questa fase di ripresa, è quello di creare le condizioni per rianimare la solidarietà e la socialità, soprattutto tra i più giovani, senza un approccio dirigistico, innescando la nascita di nuove esperienze imprenditoriali, sociali, culturali.

9

Oggi ci troviamo di fronte a **nuove diseguaglianze che sono emerse a causa del virus, e che si sono particolarmente amplificate per le donne e i giovani**, come mostrano drammaticamente i dati sulle persone in condizione di povertà assoluta, di grave deprivazione materiale o di bassa intensità lavorativa. Per uscirne l'approccio da seguire è quello dei riformisti democratici, secondo i quali **il concetto di eguaglianza è fondato su quello di emancipazione**, tale per cui il compito della politica non è quello di assistere, dall'alto al basso, gli individui e le categorie più in difficoltà, ma quello di mettere persone, famiglie e comunità nella condizione di sprigionare le proprie energie e agire improntati al raggiungimento di risultati concreti. **No alla logica dei sussidi e dell'assistenzialismo fine a sé stesso. Sì allo sforzo per garantire pari opportunità e adeguati servizi in grado di mettere tutti i nostri cittadini, in ogni area del Paese, nella condizione di poter costruire e difendere il proprio futuro.** L'emancipazione genera crescita, libertà e autonomia, affrancando i cittadini dalla mentalità assistenzialistica e clientelare nel loro rapporto con la politica e la pubblica amministrazione, le quali, molto spesso, impediscono lo sviluppo dei territori invece di prestare loro i servizi essenziali.

10

La pandemia è stata anche l'occasione per ritrovare **una nuova fiducia nella cosa pubblica**, sulla spinta dell'emergenza e della richiesta di protezione. Oggi disponiamo di un contesto storico utile a **riscrivere i contorni del rapporto tra Stato ed economia**: non tanto tornando ad un'idea dello Stato-gestore, velleitaria e nei fatti fallimentare, ma coltivando nella realtà la pratica di uno Stato che promuove le condizioni migliori per la crescita economica, rimuovendo ostacoli e tutelando fragilità e diritti. Perché il mercato ha bisogno di uno Stato che svolga bene le proprie funzioni, e lo Stato senza un mercato ben funzionante può essere strumento di oppressione.

11

Le sfide della crescita e dell'equità, del rinnovamento dello Stato e del rafforzamento delle istituzioni passano anche per **una coraggiosa e complessiva riforma del fisco italiano e del suo rapporto con il cittadino**. Il sistema fiscale è caratterizzato da numerose criticità che sono causa di distorsioni e disincentivi alla crescita. È farraginoso, soggetto a continue modifiche disorganiche, incoerenti e poco lungimiranti, sempre più complesso e percepito come ostile da parte dei cittadini. Tra l'altro **il principio di progressività** delle imposte, sancito dalla Costituzione, è stato deformato nel corso degli anni. Una deformazione più accentuata che in altri paesi avanzati e tanto più inaccettabile in un periodo in cui la crescita è fondamentale per garantire la tenuta dei conti pubblici. Anche **il principio di equità** è spesso violato: tanto dalla diffusa evasione fiscale - che va combattuta sia a livello culturale sia con l'impiego di strumenti tecnologici più efficaci - quanto dall'erosione dell'imponibile, a cui si deve far fronte attraverso **la riforma della normativa vigente e l'aggiornamento costante delle informazioni** di cui dispone la pubblica amministrazione. Serve allora un altro orizzonte. È prioritario **migliorare il raccordo tra imposizione fiscale e bonus**, sapendo che questi ultimi non rappresentano lo strumento migliore per aiutare i cittadini più in difficoltà. **Garantire servizi diffusi e di qualità, anziché distribuire meri sussidi** - perché è qui che si innesta il vero discrimine culturale e storico tra sinistra e destra - è lo strumento migliore per superare le diseguaglianze e imprimere un cambiamento, anche in termini di mentalità tra cittadini e istituzioni. È anche fondamentale che, soprattutto in questo momento storico, **la riforma del fisco non generi un aumento della già alta pressione fiscale**. Per preservare l'equilibrio delle finanze pubbliche, occorre **concentrarsi sull'aumento della produttività della spesa pubblica, facendo meglio con meno**. Detto in poche parole: **spendere meglio è possibile**. Ma perché ciò accada serve un nuovo modo di impostare le politiche pubbliche: basato sulla valutazione dei loro risultati effettivi, premiando quelle più efficaci e superando quelle più dispendiose. Un orizzonte dunque capace di **tenere insieme il criterio costituzionale della progressività con la riduzione della pressione fiscale, le esigenze di semplificazione con la valutazione di efficacia della spesa pubblica**, intesi come strumenti finalizzati alla riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sul ceto medio e di sostegno effettivo a politiche che generino nuove opportunità per le nuove generazioni e le nuove fragilità sociali

12

Il recente accordo raggiunto dal G7 dei Ministri delle Finanze, a Londra, sulla tassazione minima delle multinazionali rappresenta la presa d'atto di uno squilibrio inaccettabile e l'avvio di un percorso di soluzione multilaterale. Nell'ultimo quarto di secolo la globalizzazione dell'economia e della finanza, combinata con la non globalizzazione delle decisioni politiche fondamentali, ha infatti scatenato una **concorrenza sleale e malsana tra singoli Paesi nell'attrazione degli investimenti e portato a livelli troppo ridotti il prelievo fiscale sui profitti delle grandi società multinazionali**. Per questa via abbiamo visto andare in fumo decine di

miliardi di euro di gettito erariale, incrinando la capacità dei poteri pubblici nazionali di assicurarsi entrate sufficienti a garantire tassi adeguati di giustizia tributaria e a condurre azioni incisive in campo sociale. L'ingente squilibrio venutosi a creare tra le aliquote delle tasse sui redditi da lavoro e quelle delle tasse sui redditi da capitale richiede azioni correttive robuste, immediate ed efficaci, nell'unica dimensione in cui ciò può avere realisticamente luogo: quella delle scelte concordate su scala sovranazionale, come si è deciso finalmente di fare a Londra. È giunto il momento di definire **regole fiscali comuni a livello internazionale ed europeo per una aliquota minima globale sulla tassazione delle grandi multinazionali ed aziende dei servizi digitali**, portando avanti fino alle estreme conseguenze una grande ed epocale battaglia di equità.

13

Il nostro europeismo pragmatico è volto a far compiere all'Unione Europea il salto politico di cui ha bisogno: da un lato, costruendo insieme agli altri paesi **un autentico bilancio comune e nuove regole di bilancio che promuovano la crescita oltre alla stabilità**, supportando la credibilità, la sostenibilità e il miglioramento delle economie nazionali; dall'altro, consolidando gli sforzi per affermare, **promuovere e difendere lo Stato di diritto**, ossia i valori, i diritti e le libertà fondamentali che rappresentano l'essenza stessa del progetto di integrazione comunitario, ricostruendo fiducia, solidarietà ed equa ripartizione delle responsabilità tra gli Stati membri, tra gli Stati e l'Europa e soprattutto tra l'Europa e tutti i popoli europei. Il salto di qualità già in corso nelle politiche di integrazione, con l'emissione di titoli di debito comune per investimenti futuri e la riforma del welfare continentale, dovrà proseguire costruendo una reale politica estera e di difesa comune, giungendo all'elezione diretta del Presidente della Commissione, superando la regola dell'unanimità nel processo decisionale che da elemento di garanzia è ormai divenuta elemento di inconcludenza. In questo senso serviranno anche maggiori investimenti sulla formazione transnazionale, una politica migratoria comune, l'adozione di una vera e propria Europa della salute, più impegno per il pilastro sociale: con l'obiettivo di restituire all'Unione come spazio condiviso di valori civili e di progresso quella funzione di motore di cambiamento e modernizzazione anche per i singoli Stati nazionali che ha già conosciuto nelle stagioni più felici della propria storia.

14

La transizione ecologica e la riforma della Costituzione in chiave ambientale sono nell'interesse delle future generazioni. In un pianeta malato tutti gli esseri viventi si ammalano, in quanto parte dello stesso ecosistema. Ciò vale anche per l'uomo, com'è stato drammaticamente mostrato dal Covid. La crisi climatica in corso determina dunque il nostro destino: un destino collettivo, di fronte al quale i singoli stati nazionali sono impotenti. Solo il rilancio di politiche sovranazionali sarà in grado di invertire la rotta della crisi. Per questo il potenziamento delle politiche europee contro il cambiamento climatico e un nuovo patto mondiale sono

una priorità per generare nuove azioni da parte di tutti i paesi del mondo, compresi quelli emergenti e quelli in via di sviluppo. La transizione ecologica è una transizione di sistema e il PNRR è la grande occasione per trasformare il nostro paese, dalla ricerca di base, alla fiscalità e alla finanza green fino alle politiche industriali. La sostenibilità è una visione strategica che tiene insieme la dimensione ambientale, quella economica e quella sociale. Per questo serve un nuovo patto sociale, a partire dalla riforma della Costituzione: tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. Il lavoro di modifica costituzionale in corso al Senato, tanto più dopo il voto unanime della Commissione Affari Costituzionali, è un obiettivo fondamentale.

15

La pandemia e il *digital divide* hanno allargato le disuguaglianze anche nell'accesso all'istruzione e alla formazione. Questo accade in un mondo dove l'economia della conoscenza e la digitalizzazione sono elementi fondamentali di uno scenario globale che richiede di investire sulle conoscenze e sulle nuove competenze, e quindi sulla scuola come luogo di formazione della coscienza civica e dell'impegno per la mobilità sociale fin dalla prima infanzia: per rafforzare la competitività dell'Italia, per offrire possibilità reali e concrete ai giovani di accedere a un mondo del lavoro in rapida e profonda trasformazione, per incrociare le nuove professioni che si stanno creando nell'ambito delle transizioni ecologica e digitale. Per questo, la scuola dovrebbe rendere strutturali le competenze tecnologiche e digitali, promuovendo curricula flessibili, nuovi tempi da destinare all'apprendimento trasversale, un modello di orientamento efficace, esperienze adeguate di alternanza scuola-lavoro. Sono necessarie iniziative formative a tutti i livelli del sistema di istruzione e formazione professionale, per far fronte alla domanda di nuove competenze che coinvolgano in particolare le studentesse che tendono a non dedicarsi alle "discipline STEM" (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica). La rivoluzione in atto sta cambiando le professioni. Anche per questo **formazione e apprendimento permanente rappresentano una scelta obbligata per lavoratori e imprese**: istruzione e mondo produttivo devono parlarsi di più e con maggiore efficacia, l'offerta universitaria deve innovarsi e tutta la filiera professionalizzante deve essere valorizzata. La formazione deve essere davvero permanente per contrastare l'analfabetismo digitale e rinnovare le competenze dei lavoratori, anche in ottica di riqualificazioni professionali utili ai reinserimenti nel mercato del lavoro. **L'investimento sul capitale umano sarà l'elemento per impedire l'allargamento dei divari.** E centrali da questo punti di vista saranno i processi di formazione, a partire dalla quelli scolastici, per passare alle università, fino al mondo del lavoro ed alla terza età. La formazione progressiva e continua, l'aggiornamento costante, deve diventare una partita verso la quale dobbiamo mobilitare le migliori energie del paese. Di fondamentale importanza sarà il settore della ricerca. Anche dal punto di vista dei nuovi equilibri geostrategici, oltre che per il futuro degli assetti produttivi e della competitività del nostro sistema economico, sarà indispensabile investire in maniera sempre

più massiccia sulla ricerca, trovando un equilibrio virtuoso nel rapporto tra investimenti pubblici e investimenti privati. Anche il mondo del lavoro sarà investito da questi cambiamenti. Nuove professioni e nuove specializzazioni si stanno affacciando sulla scena. Dobbiamo **accompagnare questi cambiamenti con un sistema di tutele e garanzie nuove**, mettendo al centro il lavoratore come soggetto attivo del cambiamento, in rapporto armonico con l'impresa, privata o pubblica, e facendo davvero del lavoro quello che la nostra Costituzione prevede: uno strumento di emancipazione dell'essere umano.

16

Il lavoro – che la nostra Costituzione tutela in tutte le sue forme e applicazioni – è ancora oggi garanzia di libertà individuale, emancipazione civile e integrazione sociale per donne e uomini. **Nel lavoro, e con il lavoro, la persona è chiamata a sviluppare i suoi meriti e a partecipare alla costruzione della comune città.** Per questo, la sfida più importante che abbiamo davanti è assicurare oggi le condizioni essenziali affinché la grande trasformazione dei sistemi produttivi, sollecitata dalla transizione ambientale e digitale, possa tradursi in una crescita condivisa che ponga al centro la persona che lavora e la sua dignità. Per realizzare questo obiettivo e accompagnare la crescita occorre **porre al centro dell'iniziativa politica il lavoro e le sue regole, sia sul piano individuale che su quello collettivo, nella prospettiva di una nuova stagione di riforme che sappia coniugare e rendere complementari valori, principi e regole spesso tradizionalmente posti su piani contrapposti.** È necessario percorrere nuovi sentieri per assicurare, oggi, l'attuazione dei valori che innervano la nostra Costituzione. Basti pensare alle conseguenze che derivano da una rinnovata considerazione costituzionale del **valore sociale dell'attività di impresa e alla sua incidenza:** tanto sulla comunità interna costituita dalle persone che vi lavorano, quanto sulla comunità esterna rappresentata dai contesti territoriali di riferimento. Non si tratta di recuperare la già nota responsabilità sociale dell'impresa, ma semmai di far finalmente valere – anche a fini incentivanti – la capacità dell'impresa di conseguire impatti positivi, di essere socialmente generativa e non soltanto produttiva di profitti, pure necessari. Quando un futuro ancora incerto sembra congelare il presente non è possibile pensare che ciò che è stato fatto ieri sarà sufficiente anche domani. È necessario creare oggi condizioni idonee per sostenere una ripartenza competitiva, nella prospettiva della transizione ecologica, digitale e circolare del sistema economico.

17

Siamo di fronte al più grande cambiamento del lavoro e dell'impresa trainato dall'innovazione digitale e accelerato dalla pandemia. Il più grande dal passaggio al fordismo. Il **lavoro da remoto**, che ne è uno degli aspetti, ha consentito la continuità produttiva nei mesi del lockdown, ma continuerà a riguardare circa un terzo del lavoro dipendente con uno straordinario impatto sulle persone, sulle imprese e sull'organizzazione sociale complessiva. La consapevolezza della profondità strutturale del cambiamento è necessaria per collocare nella nuova realtà un nuovo si-

stema di diritti e di welfare che possa garantire libertà, dignità, sicurezza e valore al lavoro. Per realizzarlo le strade sono due: sul piano dei diritti e su quello delle politiche. Entrambe percorribili con le risorse del Recovery Fund se sapremo avere la lungimiranza politica necessaria a tracciare la direzione di marcia attraverso la condivisione democratica tra governo, parti sociali e società. Sul piano dei diritti serve un nuovo architrave che sorregga un nuovo sistema. Se l'articolo 18 lo è stato per lo Statuto dei lavoratori degli anni Settanta, **il diritto al digitale e alla formazione permanente** lo possono essere per il futuro. In particolare l'istruzione e la formazione permanente possono essere l'architrave del nuovo sistema dei diritti dei cittadini, dei lavoratori e delle lavoratrici. Come diritto costitutivo di cittadinanza e per impedire l'obsolescenza della proprie competenze davanti ai cambiamenti strutturali dei processi produttivi legati all'innovazione, per acquisirne di nuove e liberare creatività. Il diritto al digitale a sua volta è la cura per le nuove diseguaglianze digitali. Sul piano delle politiche se il lavoro di domani non potrà essere ripetitivo e procedurale - come dicono tutte le previsioni dei maggiori istituti internazionali - ma basato sulla creatività, l'intraprendenza, la progettazione e l'adattabilità, a tale previsione non potrà che corrispondere sul piano delle politiche la formazione 4.0: un insieme di misure e scelte, strutturali e finanziate adeguatamente, per accompagnare le persone e le imprese nella transizione verso nuovi modi di guardare al lavoro.

18

I limiti della rete di protezione sociale del welfare, e la necessità del suo cambiamento, sono resi evidenti dal livello dell'occupazione femminile molto al sotto della media europea, dai numeri della povertà assoluta dei bambini molto al di sopra della media europea, da quelli della detanaltà. Su questi ambiti scontiamo limiti di impostazione culturale, di risorse dedicate, di distribuzione delle risorse dedicate tra i vari capitoli. E subiamo l'esito della somma di stereotipi culturali per i quali sono state le donne il vero welfare del paese e dell'evoluzione lenta della struttura produttiva e sociale. Limiti conseguenti allo stesso sistema di finanziamento del welfare, prevalentemente a carico del lavoro dipendente e delle imprese. Con il risultato di una rete di protezione sociale non universale, ancorata al mercato del lavoro del Novecento, immaginato sul lavoratore maschio a tempo indeterminato della grande impresa, incapace di includere per paradosso le persone e le famiglie più fragili. Per affrontare quei limiti non sono sufficienti le politiche pubbliche ed è necessaria la presa d'atto della centralità del loro superamento per la ricostruzione di un paese più equo, più moderno, più forte. È indispensabile **una riforma del welfare in senso universale e contemporaneo, come motore di cambiamento**. Anche a questo fine è determinante la presenza nel Recovery fund della riforma del welfare e delle risorse per finanziarla e decisiva la riforma in senso universale degli ammortizzatori sociali. All'incrocio tra i nodi dell'aumento dell'occupazione femminile e giovanile, volano della crescita del paese, del piano strategico per l'infanzia, del contrasto alla denatalità, ci sono le politiche attive del lavoro, la formazione permanente, il diritto al digitale, **le politiche di condivisione del lavoro di cura e soprattutto gli investimenti per le infra-**

strutture sociali. In particolare il potenziamento dei servizi educativi e scolastici per i bambini da zero a sei anni. La quantità di risorse messe a disposizione nel PNRR è un primo passo da accompagnare con ulteriori risorse.

19

È questo il tempo per lanciare una **nuova stagione di grandi riforme dello Stato e della giustizia.** Per modernizzare e quindi rafforzare **le istituzioni della nostra democrazia rappresentativa,** secondo una logica ascendente e non discendente, decentrata e non accentrata, ad ogni livello dell'amministrazione. Si tratta di coniugare chiarezza ed equilibrio, laddove oggi a livello delle istituzioni abbiamo spesso confusione e squilibri. Sul piano nazionale ciò è evidente con la limitata durata dei Governi, la cui nascita è sempre più spostata sul lato presidenziale per la debolezza di quello parlamentare, con un monocameralismo casuale e con l'eccessivo uso dei decreti. Non sono sufficienti gli appelli volontaristici che invitano a superare queste anomalie solo sul piano della volontà politica. Sul piano delle **riforme costituzionali** il nuovo Parlamento di 600 membri dovrà vedere un ruolo significativo in seduta comune, a cominciare dal rapporto fiduciario (fiducia iniziale, questione di fiducia, sfiducia costruttiva). Sul piano delle **riforme regolamentari** è necessario un legame stringente, non eludibile, tra liste elettorali e gruppi e una corsia preferenziale per i disegni di legge legati all'attuazione del programma di Governo che eviti gli eccessi della decretazione. Sul piano dei **rapporti tra i livelli di Governo** si tratta per un verso di costituzionalizzare e regolare meglio la Conferenza Stato-Regioni, potenziando quindi al massimo la logica cooperativa, e dall'altro di prevedere una ragionevole clausola di supremazia statale, presente anche negli Stati federali, onde evitare che debba essere la Corte costituzionale a risolvere le controversie, come accaduto per la legittimità del piano vaccinale nazionale. Analogamente sarà indispensabile riformare **il nostro sistema di giustizia,** chiudendo una volta per tutte la stagione dello scontro tra i poteri dello Stato che ci trasciniamo da un quarto di secolo, all'insegna della piena legalità e della sua intransigente difesa, di una giustizia fondata su tempi certi e certezza della pena, insieme alla pienezza delle garanzie costituzionali in difesa delle libertà e dei diritti di ogni cittadino.

20

Il **Partito Democratico** è nato su due pilastri. Da una parte le culture politiche sulle quali si fondò nel secondo dopoguerra la democrazia italiana e che ne hanno poi alimentato e rinnovato le prospettive. Dall'altra l'idea di centrosinistra che è stata al cuore dell'esperienza dell'Ulivo: **una forza di cambiamento reale e non solo un campo identitario, una forza che conta perché è capace di rappresentare per governare e incidere per questa via sulla realtà delle nostre comunità,** dove l'unità si realizza nella condivisione di un progetto ambizioso e realistico di trasformazione reale della cosa pubblica. Su questi due pilastri abbiamo fatto del Partito Democratico la "grande tenda" plurale e inclusiva di tutti i riformismi italiani: il luogo di vocazione per le diverse ispirazioni, competenze ed eccellenze che insieme concorrono a trasformare l'Italia nel segno dell'unione tra coesione sociale e innovazione

economica e contro il doppio pericolo del populismo distruttivo e del declinismo conservatore. Perché il **riformismo è un metodo della politica, oltre che una visione**: dove quello che conta non è tanto il pronunciamento del proprio essere ma **la capacità di cambiare le cose, passo dopo passo, con gli strumenti della democrazia e della partecipazione, avendo come unico fine quello della piena dignità della persona e della progressiva liberazione dell'essere umano dal bisogno.**

21

Oggi abbiamo il dovere di **ristrutturare radicalmente la nostra casa comune**, partendo da quelle fondamenta e dall'esperienza di questi anni. Di fronte ai tempi nuovi, il ruolo del **Partito Democratico** non può essere quello residuale di una forza che a fatica raccoglie il 20% del consenso, impegnata a coltivare un campo inevitabilmente minoritario. Negli anni più difficili della recente storia repubblicana siamo stati il partito che ha maggiormente contribuito a difendere la democrazia italiana dal doppio colpo dell'offensiva sovranista e dell'emergenza pandemica. Domani **dovremo avere l'ambizione di essere il partito capace di guidare l'Italia nella nuova stagione di ricostruzione nazionale.** Possiamo esserlo ad una condizione: il coraggio di essere **un grande partito che sa parlare a tutta l'Italia**, capace di ascoltare, dialogare e dare risposte a tutti i cittadini italiani, a tutte le famiglie, a tutti i lavoratori, a tutti gli imprenditori, senza delegare a nessuna forza politica la rappresentanza di alcune aree sociali e territoriali del Paese; un partito capace di determinare in autonomia gli equilibri politici del Paese e proprio per questo aperto a condivisioni ed alleanze fondate su affinità piuttosto che su necessità e su convinzioni piuttosto che su convenienze. **Un partito che vive sul territorio e che dal territorio, dai suoi amministratori e dalla militanza locale ricava alimento quotidiano e prospettiva strategica.** Un partito forte d'identità e visione e capace di aprirsi a coloro che le condividono. Un partito aperto, plurale, nettamente riconoscibile. E per questo in grado di rilanciare un'ambizione maggioritaria, dentro un quadro di alleanze progressiste che non sia la replica di nobili ma inadeguate ricette del passato. **Una nuova vocazione maggioritaria che sia il contrario dell'isolamento, perché capace di esercitare una vera capacità maieutica nei confronti delle forze con cui potremo allearci.** Da un lato verso un Movimento Cinque Stelle che - se non è più quello di Grillo e Casaleggio - non è ancora una forza capace di scegliere senza ambiguità il campo della democrazia rappresentativa, prigioniero com'è di una transizione faticosa e contraddittoria dalla sterile e velleitaria indignazione alla capacità di cambiare l'Italia nell'interesse di tutti. Dall'altro verso un cosiddetto "centro" che è ben lontano dal campo della moderazione e della responsabilità che fu negli anni Novanta, e che oggi appare come un campo popolato da una pletora di piccoli partiti personali, autoreferenziali e concentrati soprattutto sul proprio potere di interdizione. Anche per questo sarà opportuno lavorare ad **una nuova legge elettorale** che da un lato coniughi rappresentatività e governabilità prevedendo un premio di maggioranza, e dall'altro permetta di valorizzare il protagonismo dei singoli partiti senza disincentivare le coalizioni fondate su salde intese programmatiche.